

“Quando la natura era intatta si moriva come mosche, la pandemia non fermerà il progresso”

Intervista allo storico **Aldo Schiavone**: "L'equivoco è credere che la tecnica possa preservarci dal male, rendendoci se non immortali, molto meno esposti"

By Nicola Mirezzi



MIMMO FRASSINETI / AGF

A maggior ragione di fronte alla crisi, la tentazione è scattata: “Tornare indietro, alla ricerca di un eden perduto, è un atteggiamento contrario al destino dell’umanità. Da quando ha creato la prima arma per la caccia, l’essere umano è sempre andato avanti, moltiplicando esponenzialmente la propria potenza, attraverso la tecnica. Dire: ‘Basta, la pandemia ha dimostrato che siamo andati troppo oltre, è il momento di tornare sui nostri passi’, evocando la prospettiva di una decrescita felice, è un atteggiamento disumano, contrario alla direzione che l’uomo ha imboccato da migliaia di anni a questa parte”. Da storico dell’antichità, in particolare della storia romana, Aldo Schiavone non coltiva alcuna illusione sui mondi che ci siamo lasciati alle spalle: “Quando la natura era intatta,

si moriva come mosche. I libri degli antichi sono pieni di racconti di cosa succedeva. Le epidemie provocavano decimazioni nelle popolazioni europee e causavano stragi negli altri continenti. Oggi che la natura è stata violata, la specie umana è riuscita a mettere in campo una risposta medica globale, impensabile anche solo un secolo fa”.

Uno degli storici italiani più tradotti nel mondo, Schiavone aveva finito di scrivere un libro appena prima che il coronavirus mettesse al tappeto il mondo intero. L'ha pensato per anni, misurando lo svolgersi della vicenda umana con il metro delle epoche. Si chiama **Progresso (Mulino)**, e la cronaca di questi mesi non l'ha costretto a cambiare neanche un paragrafo: “Anzi, ha messo le mie idee alla prova della verità”. Come un uomo del tardo Ottocento, Schiavone crede nell'avvenire: “Studiare la storia dell'uomo antico è una delle più grandi iniezioni di ottimismo che si possano fare. Secolo dopo secolo, è possibile osservare come la specie umana ha accresciuto la propria forza. È una prova inconfutabile. Il progresso non è una fede religiosa: è un dato di realtà”.

Eppure è bastato un virus per fermarci.

L'equivoco è credere che la tecnica possa preservarci dal male, rendendoci se non immortali, molto meno esposti. In realtà essa rende l'uomo straordinariamente più potente di quanto non lo fosse in passato e, allo stesso tempo, molto più fragile. Basta un blackout energetico di ventiquattr'ore per gettare il mondo nel caos.

E che progresso è allora?

All'inizio del Novecento, l'influenza spagnola provocò all'incirca cinquanta milioni di vittime. Oggi, la risposta medica globale ha contenuto i morti nell'ordine delle unità di milioni. Da una parte, il nostro modo di vivere ha aiutato la diffusione del virus, dall'altra è riuscito a tenerlo a bada. Ecco cos'è il progresso, e perché bisogna crederci.

Se lei fosse un barista costretto a chiudere ci crederebbe?

Il progresso non esclude crisi, momenti di arresto e precipitazioni terribili, che feriscono la vita delle singole persone che le attraversano. Tuttavia, senza la tecnica accumulata dall'uomo, anche le possibilità di venirne fuori sarebbero spaventosamente più ridotte di

quelle che ci sono oggi per gli individui. Il progresso non si può valutare sulla scala del breve periodo. Il suo habitat naturale è dilatato nel tempo.

L'Economist però ha già scritto che la globalizzazione è a rischio.

La storia non è mai un terreno lineare, pacifico, è un terreno di lotta, di scontro tra tensioni opposte. È innegabile che ci siano delle forze che spingono verso un arretramento delle conquiste umane. Io credo che non prevarranno. Senza la globalizzazione, la nostra reazione alla pandemia sarebbe stata molto meno efficace. Voler tornare indietro sarebbe contrario al destino dell'uomo, al percorso che abbiamo fatto per secoli. Un atto anti umano.

Ha ancora fiducia nella scienza?

Più che mai.

Non si è dimostrata fragile, litigiosa, come tutti?

La scienza ha sempre proceduto per tentativi ed errori. Non è fatta di verità indiscutibili. Va avanti attraverso la discussione, la falsificazione dei dati, la verifica delle ipotesi. Quello che nella discussione pubblica è risultato uno spettacolo della contraddizione, con gli scienziati che non sono d'accordo tra loro, è il dibattito normale tra gli esperti. Il fatto che sia stato iper-mediatizzato l'ha fatto assomigliare a una polarizzazione politica. Ma non è così.

La scienza ha condizionato la politica?

È stata la politica, non solo quella italiana, a nascondersi dietro gli scienziati. Soprattutto, all'inizio. Compito della scienza è prospettare gli scenari. Quello della politica decidere.

Il ruolo della scienza però è cresciuto.

Era inevitabile. Il punto è che insegnamento trarne. Coloro che di fronte all'avanzare della tecnica e della scienza si ritraggono spaventati, rifiutando sia l'una sia l'altra, assomigliano ai luddisti, gli operai inglesi che all'inizio dell'Ottocento spaccavano le macchine, considerandole responsabili del proprio sfruttamento.

La tecnica non può anche imprigionare?

Questo dipende dall'uso che se ne fa. Se un'applicazione controlla i miei movimenti ed è in grado di prevenire il propagarsi del contagio essa mi libera dall'obbligo di dover stare a casa in isolamento. Se invece i dati vengono usati per conoscere la mia vita privata e controllarla, allora essa lede la mia libertà. In entrambi i casi la tecnica è innocente. La responsabilità è dell'uso che ne fa l'uomo.

Si possono davvero scindere le due cose?

La potenza tecnica, nella storia dell'uomo, ha avuto sempre un enorme potenziale di liberazione. Senza il progresso tecnico, l'uomo sarebbe stato ancora costretto a rendere schiavi altri uomini, per produrre.

Come fa a dirlo?

Osservando che la schiavitù è crollata quando il progresso tecnico ha raggiunto una tale potenza da rendere superfluo il lavoro degli schiavi. Viceversa, la più grande catastrofe del mondo antico – il tracollo dell'Impero Romano – è avvenuto quando Roma aveva conquistato così tanti territori da non poter ridurre in schiavitù nessun altro uomo. È il vuoto tecnologico che l'ha fatta precipitare.

Oggi gli schiavi hanno un altro nome?

Anche oggi ci sono uomini che lavorano in condizioni di schiavitù. Però noi tutti lo consideriamo uno scandalo, un'offesa all'essere umano, non riteniamo la schiavitù un

dato naturale, come era nel mondo antico. Quando poche decine di migliaia di uomini facevano parte della civiltà, e tutti gli altri erano carne da macellare nella produzione.

Che cambia per chi è comunque schiavo?

Che oggi ha intorno un mondo che non lo considera normale, e dunque le probabilità che possa uscire da quella condizione sono molte di più di quante fossero un tempo.

È merito dell'uomo o della tecnica?

Senza un certo livello di progresso tecnico l'uomo non si potrebbe nemmeno permettere di pensare alcune idee. Il progresso non ha moltiplicato solo gli strumenti che abbiamo a disposizione, come pensano coloro che vorrebbero portarci indietro nel tempo: ha moltiplicato l'umano, ha reso protagonisti della storia miliardi di persone. Che fine farebbero nel mondo che sognano i nuovi luddisti?